

Alé, vai col bicentenario! Massimo Cacciari, tanto per prenderne uno nel mazzo: "L'economico vale per Marx come figura dello spirito... Marx è pensatore del Tutto, fedele in questo al suo maestro Hegel... Marx sembra non avvedersi che tale risoluzione [l’affermarsi del cervello sociale] riproduce esattamente le conclusioni della Fenomenologia hegeliana." Ma via, prof, lo sanno persino i suoi allievi che Marx è critico di Hegel fino a rovesciarlo come un calzino. Nel 1844 scrive la critica alla dialettica hegeliana, dove considera Feuerbach "superatore" di Hegel, e sé stesso superatore di Feuerbach. Superare vuol dire negare, dicono i professori di filosofia, quindi Marx nega due volte Hegel. A meno di non tirare fuori la faccenda che la negazione della negazione è affermazione, appunto la maniera puerile di intendere la dialettica.

1959: [Appunti sui Manoscritti di Marx del 1844](#)
2014: [Storia di una discontinuità](#)

Maledetta socialdemocrazia

È stata la socialdemocrazia tedesca a canonizzare l’idea che ci fosse una continuità fra Hegel e Marx. In realtà si capisce già dalla lettera al padre del 1837 che Marx abbandona Hegel e i suoi allievi abbracciando una concezione del mondo derivata dalla "filosofia della natura", cioè della scienza. Una scoperta così devastante di fronte al mondo filosofico tedesco di allora da fare ammalare seriamente il diciannovenne rivoluzionario. Il quale scriverà nel 1844: "Feuerbach è l’unico che si trovi in un rapporto serio, in un rapporto critico con la dialettica hegeliana ed abbia fatto in questo campo vere e proprie scoperte: in generale è il vero superatore della vecchia filosofia. La grandezza della sua opera e la semplicità senza chiasso con cui Feuerbach l’ha offerta al mondo, stanno in uno stupefacente contrasto col procedimento inverso degli altri." (Manoscritti). Gli "altri" son trattati maluccio, come "rivoluzionari della frase".

1921: [La funzione della socialdemocrazia in Italia](#)
2004: [Critica alla filosofia. Escursione con il metodo di Marx intorno alla teoria borghese della conoscenza e alla non-scienza d’oggi](#)

Il film

"Il giovane Karl Marx", film di Raoul Peck è senz’altro un film da vedere. Dedicato al bicentenario, non è un gran film ma è piuttosto raro che un regista si occupi di rivoluzione facendola parlare attraverso i suoi protagonisti senza metterci troppo del suo. Probabilmente intimidito dalla responsabilità, ha adottato una sceneggiatura basata su citazioni. Così Marx, Engels, Proudhon e altri protagonisti recitano sé stessi con un curioso "effetto teatro". Perdonabili alcuni effetti dickensiani quando la cinepresa fa carrellate sui raccoglitori di legna o entra negli slum londinesi, ma errore fastidioso il ricostruito ambiente della tessitura Engels, a Manchester, dove le operaie si aggirano fra riproduzioni di telai che non esistevano più nemmeno nel medioevo. La rivoluzione è strettamente legata al macchinismo, e la Mule Jenny o il telaio programmabile Jacquard erano già stati inventati.

1957: [Traiettorie e catastrofe della forma capitalistica nella classica monolitica costruzione teorica del marxismo](#)
2005: [Tessile cinese e legge del valore](#)

Il Vallo Atlantico

Era il sistema fortificato costruito dalla Germania durante la Seconda Guerra Mondiale contro ogni tentativo di invasione da parte degli Stati Uniti. E pensare che proprio la Germania aveva sviluppato la dottrina militare della guerra lampo (blitzkrieg), guerra di unità corazzate mobili che aveva permesso ai tedeschi di neutralizzare la Linea Maginot. Come tutte le Muraglie Cinesi della storia, il Vallo Atlantico non servì allo scopo per cui era stato costruito e fu superato proprio dalle unità corazzate mobili degli Alleati. Oggi non sono sul campo carri armati ma merci e capitali in esubero. La direzione attacco-difesa si è invertita e le fortificazioni sono elevate da Washington invece che da Berlino. Gli Stati Uniti sono l’unico grande paese capitalistico che, grazie alla sua posizione dominante, è riuscito a mantenere alti i consumi della propria popolazione. Era inevitabile che gli altri paesi puntassero al mercato americano per smaltire le proprie merci. Adesso Washington tenta di alzare barriere protettive, ma le odierne divisioni corazzate sono già penetrate in profondità sul territorio conquistato: se il gigantesco deficit commerciale americano dovesse essere davvero cancellato dalla costruzione di un nuovo Vallo Atlantico, questa volta americano, le merci oggi importate dovrebbero essere sostituite da merci prodotte in America, con una tensione devastante su tutti i parametri economici.

1947-1957: [America](#)
2016: [Donald Trump e l’isolazionismo americano](#)

Organizzazione Mondiale per il Commercio

Non ci sono dubbi: il 2018 è l’anno in cui la WTO così come la conoscevamo è morta. Ciò è avvenuto nel momento in cui a Washington si è deciso di imporre tariffe sull’importazione di acciaio e alluminio non concordate a Ginevra. Quando il membro più importante di un organismo internazionale fa il contrario di ciò per cui l’organismo è nato, non rimane che discutere sulle modalità del funerale per quest’ultimo. Infatti, è perfettamente inutile tentare di compattare un inesistente fronte anti-Washington. Ogni paese che avesse un interscambio con il mercato americano può solo cercare di minimizzare il danno varando a sua volta, unilateralmente, misure protettive. Europa, Cina e Giappone hanno già praticamente rifiutato di far resuscitare il cadavere della WTO, nonostante le raccomandazioni degli economisti.

2006: [Capitalismo senile e piano mondiale](#)
2016: [Donald Trump e la politica estera di un ex colosso imperialista](#)

Giganti?

Apple ha appena annunciato di aver superato un valore, cioè una capitalizzazione, di mille miliardi di dollari. Nessuno ci era mai arrivato. Chi volesse acquistare in borsa tutte le azioni del colosso informatico dovrebbe pagare quella cifra. Ciò non significa che qualcuno lo possa fare sul serio. A meno che... non entri nell’ordine di idee secondo il quale "valore" è il prezzo spuntato da una merce (anche una merce colossale è

sempre una merce) in un certo momento, indipendentemente dalla quantità di lavoro incorporato. Viene in mente la battuta che circolava nel 2000 al tempo della prima bolla informatica: "Ho comprato un magnifico cagnolino da un milione di dollari" dice tizio; "un mucchio di quattrini", commenta caio. "No", precisa tizio, "l’ho pagato con due gattini da 500.000 dollari l’uno".

2000: [Massimo di centralizzazione](#)
2005: [L’autonomizzarsi del Capitale e le sue conseguenze pratiche](#)

Su tre continenti

La Cina continua la sua penetrazione silenziosa sui mercati esteri. È un’avanzata dall’apparenza molto tradizionale: in un determinato paese prima arrivano le merci, poi i capitali, in ultimo gli accordi specifici. Non fa rumore l’acquisto del porto di Atene, capitale di un paese disastroso bisognoso di liquido. È quasi passato inosservato anche l’acquisto di quantità enormi di terreni in Africa, continente che ha bisogno di tutto. Un accordo "strategico" con il Montenegro non è di quelli che prendono le prime pagine dei giornali. E anche le tre o quattro "vie della seta" aperte in Asia centrale, ferroviarie e autostradali, sono in paesi che sentiamo nominare di rado. Del resto ha appena interessato qualche militare la costruzione di isole artificiali lungo le rotte del Pacifico e la costruzione di una base militare a Gibuti. Adesso **The Economist** pubblica un servizio con eloquentissima cartina: Pechino ha piantato bandierine ovunque su tre continenti. E non sono piantate a caso, seguono dorsali geopolitiche evidentiissime, comprese quelle marittime, finora saldamente controllate dal paese-guida del mondo imperialistico.

2001: [Il fiato sul collo](#)
2002: [Cina, polveriera del mondo capitalistico](#)
2018: [L’eredità problematica](#)

Governicchio

Nelle scherzose teorie del management in voga negli anni ’60, chiunque riuscisse a far carriera raggiungeva a un certo punto un "livello di incompetenza". Si saliva di gradino in gradino fino a quando non si era più in grado di capire che cosa fare, allora ci si fermava e non si ascendeva più nella scala gerarchica. Questo comportava grossi guai per l’industria, praticamente governata da funzionari giunti, appunto, al loro livello di incompetenza. Ma cosa succede a livello politico? Il politico di professione è già per conto suo arrivato a un livello di incompetenza: non sa fare altro. Se poi un voto lo spinge al governo, non è solo un incompetente al quadrato, è un disastro, perché non è neppure più in grado di capire cosa il capitale gli ordina di fare.

2011: [La classe dominante italiana a 150 anni dalla formazione del suo stato nazionale](#)
2018: [Elezioni Pop](#)

NEWS DAL WEB

Torino. Nessun dialogo con Glovo!
La protesta dei rider Foodora invade il centro di Torino
Cresce il lavoro: boom di occupazione «bassa» e contratti precari Appello a tutti i lavoratori di Amazon in Europa. A luglio... sciopero generale europeo!
#PrimeDay di lotta!
Amazon Workers’ Strike In Germany, Spain And Poland These U.S. industries can’t work without illegal immigrants The stress that kills American workers Brexit, il Regno Unito si prepara a uno "scenario da Apocalisse" Iran e nucleare, regime più debole per scioperi e caro vita Giordania in rivolta Nicaragua: sale a 317 (23 minori) il numero dei morti nelle proteste Argentina nel ciclone Spagna, legge sul copyright Internet "Multe record per tutelare i giornali" Il Grande Fratello cinese nelle strade e nelle case africane Cina, il Grande Fratello che controlla un miliardo e mezzo di cittadini A Nantes, vague de violences après la mort d’un jeune homme Mondiali, incidenti e saccheggi durante la festa per la vittoria Neet, l’Italia maglia nera: due milioni i ragazzi che non studiano e non lavorano Oltre 5 milioni di persone in povertà assoluta in Italia

IL GOVERNO DEL CAMBIAMENTO?

Il Governo riformista renziano del PD che è rimasto in carica circa 3 anni, ha spostato l’asse politico del paese sempre più a destra esaltando personaggi come Marchionne e calpestando lavoratori e sindacati, fino a portarci alla disastrosa situazione politica attuale governata dalla LEGA e dal M5S. All’insegna del sovranismo, del populismo e del cosiddetto superamento delle categorie di “destra e sinistra”, Salvini è impegnato a trascinare sempre più a destra il governo utilizzando il fenomeno migratorio e della sicurezza; mentre, Di Maio con il decreto Dignità ha mantenuto l’impianto strutturale del “Jobs act” senza risolvere il problema della precarietà del lavoro. Anziché ripristinare l’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (Legge n. 300 del 20 maggio 1970), per bloccare realmente i licenziamenti ingiusti, Di Maio passa alla via più facile monetizzando i licenziamenti ingiusti richiedendo ai padroni qualche mensilità in più, oltre a far ripristinare i voucher, che la CGIL era riuscita a far abolire e che sostituiranno, di fatto, anche i contratti stagionali. Dalla propaganda elettorale in cui sono state dette certe cose prima delle elezioni del 4 marzo, fino al cosiddetto contratto tra la LEGA e il M5S in cui sono state scritte altre cose, oggi di fatto, vengono fatte, altre ancora. Tutta la Sinistra e i Comunisti devono impegnarsi per costruire dei movimenti di massa e di lotta, in primo luogo tra i lavoratori, per far crescere una forte opposizione nel paese contro questo governo M5S-LEGA. È necessario sensibilizzare e far crescere la consapevolezza tra quei settori popolari e di lavoratori che hanno votato il M5S e la LEGA illudendosi che questi partiti potessero realmente portare avanti i loro interessi. Solo una sinistra di classe e un forte e ricostruito Partito Comunista possono difendere gli interessi della classe lavoratrice, ponendosi in alternativa a questo sistema ed alle sue classi dominanti. Soltanto attraverso questa via che potremo riprenderci tutto quello che avevamo conquistato con grandi e dure lotte e che ci hanno depredato, sia sul terreno dei diritti che su quello delle condizioni di vita e di lavoro. Rimettiamo in campo con forza, la lotta contro lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, per una società alternativa al capitalismo.

Un modello vincente di cooperazione: Le origini dell’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai4



di **Matteo Pistilli**
Dalla fine della guerra fredda ad oggi, l’Asia centrale è divenuta un’area di primaria importanza per gli equilibri globali e per questo è stata investita dall’attenzione delle grandi potenze. Gli attori regionali, in primis Russia e Cina, si sono trovati nella necessità di rispondere alle

sfide lanciate dall’unica potenza mondiale rimasta sia per quanto riguarda gli interessi interni all’area sia nella sistemazione del proprio spazio geopolitico. L’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (OCS) è la principale e comune risposta messa in piedi dalle enormi potenze situate nella regione. Russia, Cina, Uzbekistan, Kazakistan, Tajikistan, Kirghizistan ne sono gli Stati membri e fondatori; Iran, India, Pakistan, Mongolia, Afghanistan gli Stati osservatori; Bielorussia, Turchia e Sri Lanka i partner di dialogo. Soltanto elencando gli aderenti a tale Organizzazione si è in grado di capire il peso che potrebbe avere nel futuro delle relazioni internazionali e nel futuro degli assetti geopolitici.

Con la fine del bipolarismo garantito dalla “guerra fredda” e il sopraggiunto dominio esercitato in ogni angolo del globo dagli Stati Uniti e dalle loro alleanze, potenze emergenti e dalle energie potenziali immani, hanno dovuto trovare un mezzo per poter far pesare le proprie richieste di multilateralismo negli affari internazionali, e di multipolarismo negli equilibri geopolitici. Attraverso nuovi concetti di relazioni interstatali e di sicurezza, basati su intese attente nel garantire soluzioni eque, le potenze euro-asiatiche, sono riuscite a consolidare le reciproche relazioni e a costituire un vero e proprio “polo” che farà (e sta già facendo) sentire il proprio peso nell’arena mondiale.

Il processo di costituzione della OCS, su cui vogliamo concentrare l’attenzione con questo contributo, è esemplificativo sulla natura del rapporto ed è un esempio da seguire nelle questioni diplomatiche: nasce infatti dalla risoluzione definitiva delle dispute confinarie che contrapponevano la Cina e lo spazio russo. Questi accordi sorgono dalla necessità, naturale, di trovare un comune sviluppo dopo il crollo dell’URSS e la crescita esponenziale della potenza cinese. Risolte le varie dispute, in un crescendo di integrazione, l’Organizzazione di Shanghai passa a regolamentare i rapporti dei suoi membri in ogni campo possibile: dalle questioni interne dei vari Paesi con l’interesse di proteggerne la sovranità, alla collaborazione contro le nuove minacce rappresentate da terrorismo, estremismo e separatismo (le famigerate “forze maligne” contro le quali si scaglia l’OCS), passando per la cooperazione energetica in un’area ricchissima di gas, petrolio e fondamentale per l’allocazione mondiale di questi; la collaborazione si estende anche al campo militare confermando con questo che l’OCS, anche attraverso l’appoggio che continua a dare all’Iran (praticamente membro) sta tentando di creare un “polo” in grado di rendersi autonomo dall’egemonia statunitense sul mondo.

La risoluzione delle dispute confinarie

L’evoluzione geopolitica in Eurasia negli anni ottanta e oltre vede, com’è noto, numerosi cambiamenti di rotta rispetto allo status quo precedente. L’indebolimento dell’Unione Sovietica, accompagnato dal progredire della potenza cinese, creò un nuovo equilibrio fra le due potenze; queste – che da secoli tentavano di regolare i propri rapporti, soprattutto cercando di risolvere le dispute confinarie (talvolta causa di scontri armati) – si trovarono così nella situazione migliore per affrontarle e dirimerle una volta per tutte. Questa possibilità è stata colta cavalcando di certo l’opportunità storica, ma senza dubbio alcuno rimane un modello di comportamento al quale altre aree del pianeta possono e devono guardare.

I confini russo-cinesi consistono in 4300 chilometri nella parte orientale, mentre dopo il crollo dell’Unione Sovietica e quindi l’indipendenza delle Repubbliche centro-asiatiche, il confine occidentale fu spartito tra cinque paesi: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, e infine i pochi chilometri rimanenti con la Russia.

Il nuovo corso, quello che come vedremo verrà chiamato “spirito di Shanghai” e che significherà volontà di cooperazione e rapporti di buon vicinato, nasce proprio dalla volontà di trovare una soluzione ai problemi confinari che pochi anni prima sembravano impossibili da risolvere; l’equilibrio fra le due potenze euro-asiatiche fa in modo che queste riescano ad aver rapporti equi, e possano coprirsi le spalle a vicenda per affrontare le nuove sfide che le vedono protagoniste.

E’ del 1991 il primo fondamentale accordo (entrato in vigore nel 1997) che pone le fondamenta per la soluzione di tutte le controversie confinarie (che verranno risolte negli anni). Tramite questo trattato Russia e Cina risolvono il 98% dei problemi sui confini all’est, mentre dopo il collasso dell’Urss alla fine del 1991, la determinazione dei confini occidentali sarà affrontata bilateralmente con ciascuna delle nuove Repubbliche.

Conoscendo gli scontri avvenuti fino agli anni ’70, possiamo apprezzare l’importanza della nuova sistemazione: molti analisti rimasero stupiti quando cominciarono a rendersi conto dei grandi passi avanti fatti dalla diplomazia cinese e russa nel regolare le dispute. Ma soprattutto è da notare le modalità che utilizzarono per compiere questo notevole compito: infatti, sia per i confini terrestri sia per i più difficili confini fluviali (che a causa della fluttuazione delle acque rendono impossibili

[Leggi l’articolo completo.](#)

I caratteri fondamentali dell’ascesa economica cinese



di **Marco Costa**
Per secoli la Cina è stata una civiltà che ha saputo giocare un ruolo primario e di leadership all’interno dell’Asia fino al XIX secolo quando il paese ha registrato un notevole arresto culturale, politico ed economico. Grazie a Mao Zedong, dopo la Seconda Guerra Mondiale, la

Repubblica Popolare Cinese è riuscita ad imporre una forma di governo, il sistema socialista autocratico, che ha permesso di assicurare al paese sovranità territoriale, controlli severi sulla vita quotidiana dei cinesi e sui costi. Succeduto a Mao Zedong nel 1978, Deng Xiaoping e gli altri esponenti del partito comunista cinese hanno dato il via ad una economia orientata verso il libero mercato che ha fatto registrare un significativo sviluppo nazionale economico a partire dal nuovo millennio. Attualmente la Cina registra una crescita del proprio PIL pari al 7.3%, dato che subirà un decremento nei prossimi cinque anni secondo le stime degli esperti attestandosi nel 2019 al 5.5%. Ma quali sono stati i fattori che hanno favorito la crescita economica della Cina e la sua affermazione a livello mondiale? Il Dott. Marco Costa, responsabile dell’area euroasiatica presso il CeSEM (partner dell’Associazione), analizza e presenta le linee guida che hanno costituito il modello economico cinese effettuando un raffronto con il modello economico occidentale e con le relative performance.

Ci siamo abbastanza diffusamente occupati dello straordinario fenomeno della crescita cinese già in due volumi di recente pubblicazione, La Grande Muraglia (Cavriago, 2012), vertente sulle dinamiche strettamente ideologiche e geopolitiche relative alla pacifica ascesa della Cina Popolare, e in La Via della Seta – Vecchie e Nuove Strategie Globali tra la Cina e il Bacino del Mediterraneo (Cavriago, 2014), dedicato a diversi aspetti storici e culturali di interrelazione tra area europea e area dell’estremo oriente. Tuttavia risulta evidente che l’argomento Cina – tanto a livello economico visto l’interesse rispetto alle opportunità commerciali, quanto a livello ideologico nell’analisi dell’originalità del modello socialista cinese, non meno che a livello geopolitico rispetto alla chiarificazione della teoria dello sviluppo multilaterale delle relazioni internazionali – può tutt’altro che considerarsi esaurito. Risulta utile a tal proposito proporre un raffronto, almeno schematico, tra le linee guida che hanno segnato il modello economico occidentale (quindi euro-americano) e quello cinese nel corso degli ultimi due decenni; date premesse diverse, dati fondamentali economici diversi, non deve quindi stupire che i risultati, le performance macroeconomiche delle due rispettive aree risultano nel mondo contemporaneo del tutto differenti se non opposte.

La crisi del capitalismo occidentale ha avuto infatti almeno tre premesse. In primo luogo uno straordinario processo di finanziarizzazione dell’economia, secondo cui si immaginava di portare avanti un modello in cui il denaro si sarebbe moltiplicato infinitamente come variabile indipendente dei processi di produzioni di beni reali (per dirla alla Marx, passando da M-D-M’ a D-M-D’ a D-D’-D’’).[1] In definitiva la crescita del ruolo della finanziarizzazione è strettamente collegata al processo di innovazione finanziaria avvenuto a partire dagli anni 1980. Tale processo, sospinto dalla deregolamentazione (il cosiddetto neoliberismo) e tradottosi nella creazione e nella diffusione in un mondo sempre più globalizzato di strumenti finanziari oltremodo strutturati e complessi, se in un primo momento può avere favorito lo sviluppo dell’economia, ha poi incoraggiato anche comportamenti incauti, gestioni prive di sani criteri prudenziali e speculazioni spregiudicate; ciò a danno della stabilità dell’intero settore finanziario e, per effetto contagio, di tutto il sistema economico. Nello specifico, l’eccessiva finanziarizzazione del sistema, determinata dal ruolo preminente assunto nel sistema economico dagli intermediari e dagli strumenti finanziari, è ritenuta da molti studiosi una della concause (o addirittura il fattore scatenante) della crisi economica globale partita nel biennio 2007-08. Aspetti tra i più disgraziatamente noti, di questo fenomeno, si sono incontrati nella vertiginosa diffusione di prodotti finanziari virtuali quali i famigerati subprime, i future, i derivati o altri simili. Non è un caso se più di un analista ha definito questo processo come passaggio da economia a stregoneria di Wall Street, alludendo alla smisurata fiducia nella moltiplicazione dei titoli finanziari virtuali.

Seconda premessa, non meno importante, dell’incartamento recessivo in cui sono precipitate le economie occidentali (anche se, ad onor del vero, quella americana ha potuto fornire risposte differenti alla luce di uno status di sovranità economica contrariamente all’area Euro), è stato il cosiddetto fenomeno della sovrapproduzione. Anche qui, non bisogna necessariamente muoversi secondo coordinate marxiste per ammettere che la crisi economico-finanziaria del nostro mondo è scaturita in larga misura dalla rottura di quell’equilibrio che per decenni – ininterrottamente dal dopoguerra in poi – ha retto il sistema capitalistico occidentale, secondo cui potenziale produttivo e capacità di consumo sono variabili interdipendenti, ovvero l’economia può prosperare nella misura in cui vi sia una massa di consumatori potenziali (interni o esterni) predisposti monetariamente all’acquisto. È evidente che con una drastica proletarianizzazione del ceto medio e una depauperizzazione delle classi lavoratrici le merci prodotte hanno avuto sempre meno consumatori disponibili ad acquistarle, innescando una classica crisi di sovrapproduzione in cui la crisi è prodotta non da scarsa produzione o da calamità naturali o da eventi bellici, bensì come conseguenza del fatto che i lavoratori generalmente non riescono più ad acquistare le merci che concorrono a produrre. Insomma l’archiviazione definitiva di quel modello che solitamente veniva chiamato come sistema fordista. Negli ultimi anni si è sentito dire che la causa della crisi sono il sistema finanziario, i mutui

[Leggi l’articolo completo.](#)

Oltre 5 milioni di persone in povertà assoluta in Italia: record dal 2005



Pranzo per i poveri al circolo Arci Benassi, Bologna

Soffre soprattutto il Mezzogiorno, ma anche le metropoli del Nord. Più di 1,2 milioni di minori si trovano in questa condizione. L'incidenza della povertà assoluta sugli stranieri supera il 32%, 1,61 milioni di persone coinvolte

MILANO - Nonostante la timida ripresa economica che ha caratterizzato gli ultimi anni, le persone che vivono in povertà assoluta in Italia hanno sfondato quota 5 milioni nel 2017. E' il valore più alto registrato dall'Istat dall'inizio delle serie storiche, nel 2005, e in qualche senso un antipasto l'avevamo assaggiato con le cifre sul boom di domande per il Reddito di inclusione, delle quali l'Inps ne ha accolte solo la metà e in due terzi dei casi ha destinato gli assegni per combattere la povertà al Sud.

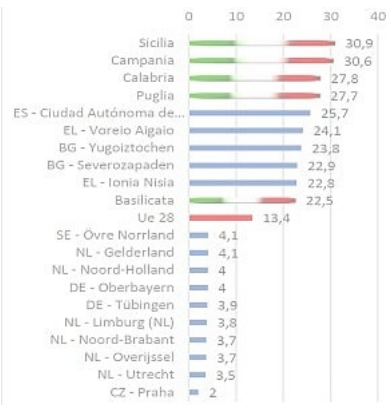
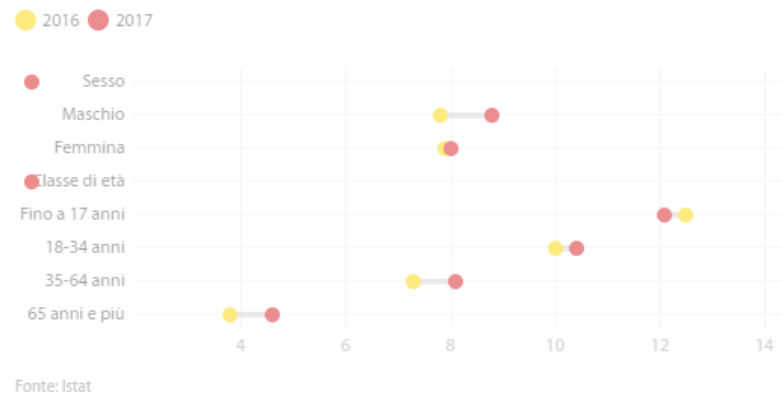
Oggi l'Istituto di statistica definisce ancor meglio i contorni del fenomeno e stima che le famiglie in povertà assoluta siano 1 milione e 778mila; al loro interno, vivono 5 milioni e 58 mila individui. L'incidenza della povertà assoluta è del 6,9% per le famiglie (era 6,3% nel 2016) e dell'8,4% per gli individui (da 7,9%). Gli statistici attribuiscono all'inflazione due decimi di punto della crescita annua di entrambi i valori, che sono i più alti della serie storica e il vicepremier Luigi Di Maio rilancia subito su Facebook la partita: "Record di poveri in Italia! Il reddito di cittadinanza è un diritto da riconoscere subito!", dice il leader M5s.

Per "poveri assoluti", l'Istat intende coloro che non possono affrontare la spesa mensile sufficiente ad acquistare beni e servizi considerati essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile (e che varia dunque in base ai componenti del nucleo e al territorio). Di fatto, si tratta di avere un'alimentazione adeguata, un'abitazione - di ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata, dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori - e il minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute. Ad esempio, per un adulto (di 18-59 anni) che vive solo, la soglia di povertà è pari a 826,73 euro mensili se risiede in un'area metropolitana del Nord, a 742,18 euro se vive in un piccolo comune settentrionale, a 560,82 euro se risiede in un piccolo comune del Mezzogiorno. La soglia della povertà relativa è invece - per una famiglia di due componenti - pari alla spesa media per persona nel Paese: nel 2017 è stata di 1.085,22 euro mensili.

Ancora una volta, a soffrire maggiormente è il Mezzogiorno dove l'incidenza della povertà assoluta aumenta sia per le famiglie (da 8,5% del 2016 al 10,3%) sia per gli individui (da 9,8% a 11,4%), "soprattutto per il peggioramento registrato nei comuni Centro di area metropolitana (da 5,8% a 10,1%) e nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti (da 7,8% del 2016 a 9,8%)". Ma, annota l'Istituto, anche nelle aree metropolitane del Nord - sia nei centri che nelle periferie - la povertà aumentata.

La povertà colpisce di più i maschi e i giovani

Incidenza di povertà assoluta tra gli individui per sesso e classe di età. Anni 2016-2017, valori percentuali



guarda alla rielaborazione dei dati per famiglie e nazionalità è chiaro il quadro: l'incidenza della povertà assoluta - che come visto era in generale al 6,9% - sale al 29,2% tra le famiglie di soli stranieri e nel Mezzogiorno supera addirittura il 40%. Per le famiglie miste il valore dell'incidenza è del 16,4%, in calo rispetto al 2016. Per quelle di soli italiani, la povertà assoluta incide al 5,1% (in salita dal 4,4% del 2016).

PRESENZA DI STRANIERI IN FAMIGLIA	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Famiglie di soli Italiani	2,6	3,1	3,5	3,3	7,5	9,1	4,4	5,1
Famiglie miste	22,9	20,3	*	*	*	*	27,4	16,4
Famiglie di soli stranieri	27,9	27,7	20,0	23,8	29,7	42,6	25,7	29,2

Anche la povertà relativa cresce rispetto al 2016: l'anno scorso ha riguardato 3 milioni e 171mila famiglie residenti (12,3%, contro 10,6% nel 2016), e 9 milioni 368mila individui (15,6% contro 14,0% dell'anno precedente). Come la povertà assoluta, è più diffusa tra le famiglie con 4 componenti (19,8%) o 5 componenti e più (30,2%), soprattutto tra quelle giovani: raggiunge il 16,3% se la persona di riferimento è un under35, mentre scende al 10,0% nel caso di un ultra sessantaquattrenne. Si confermano le difficoltà per le famiglie di soli stranieri: l'incidenza raggiunge il 34,5%, con forti differenziazioni sul territorio (29,3% al Centro, 59,6% nel Mezzogiorno).

MIGLIAIA DI UNITÀ	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
FAMIGLIE POVERE	609	661	311	271	699	845	1619	1778
FAMIGLIE RESIDENTI	12.306	12.338	5.299	5.315	8.192	8.212	25.797	25.865
PERSONE POVERE	1.832	1.928	871	771	2.038	2.359	4.742	5.058
PERSONE RESIDENTI	27.562	27.538	12.001	11.995	20.763	20.688	60.326	60.220

COMPOSIZIONE PERCENTUALE	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
FAMIGLIE POVERE	37,6	37,2	19,2	15,3	43,2	47,5	100,00	100,00
FAMIGLIE RESIDENTI	47,7	47,7	20,5	20,5	31,8	31,7	100,00	100,00
PERSONE POVERE	38,6	38,1	18,4	15,2	43,0	46,6	100,00	100,00
PERSONE RESIDENTI	45,7	45,7	19,2	19,2	34,4	34,4	100,00	100,00

INCIDENZA DELLA POVERTÀ (PERCENTUALE)	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
FAMIGLIE	5,0	5,4	5,9	5,1	8,5	10,3	6,3	6,9
PERSONE	6,7	7,0	7,3	6,4	9,8	11,4	7,9	8,4

INTENSITÀ DELLA POVERTÀ (PERCENTUALE)	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
FAMIGLIE	21,8	20,1	18,6	18,3	20,5	22,7	20,7	20,9

Un sguardo preoccupato va ai minori, tra i quali la povertà assoluta seppur in lieve miglioramento "permane elevata e pari al 12,1% (1 milione 208mila, 12,5% nel 2016); si attesta quindi al 10,5% tra le famiglie dove è presente almeno un figlio minore, rimanendo molto diffusa tra quelle con tre o più figli minori (20,9%)". A questo aspetto si somma un'altra indicazione preoccupante per i più giovani, ovvero che l'incidenza della povertà assoluta ha un livello maggiore quando più è bassa l'età della persona di riferimento in famiglia: sotto i 35 anni si arriva al 9,6%

Neet, l'Italia maglia nera in Europa: due milioni i ragazzi che non studiano e non lavorano

Il rapporto Istat sui livelli d'istruzione. Troppo pochi i laureati, appena il 18,7% contro il 31,4% della Ue a 28. Ed è allarme per i giovani che lasciano gli studi



ROMA - Sono oltre due milioni in Italia i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti neet (*Neither in employment nor in education and training*). Per l'esattezza 2 milioni e 189 mila, pari al 24,1%. A dirlo è l'Istat nel suo rapporto 2017 sui livelli di istruzione. Una condizione minima tra i 15-19enni, in gran parte ancora studenti (11,9%), ma che arriva al 31,5% tra i 25-29enni.

La quota di *neet* in Italia resta la più alta tra i 28 Paesi dell'Unione europea ed è decisamente superiore non solo alla media Ue (13,4%) ma anche a quella dei più grandi Paesi europei: anzi, rispetto a questi ultimi, il differenziale è aumentato.

Chi ha studiato verso l'uscita dalla crisi

In Italia, la percentuale degli scoraggiati è cresciuta in modo costante dall'inizio della crisi, toccando un picco nel 2014. Poi ha iniziato a scendere, in concomitanza con i primi segnali di ripresa, ma è ancora molto al di sopra dell'ultima rilevazione pre-crisi del 2008, quando i neet erano il 19,3%. Le cose, negli ultimi tre anni, sono migliorate soprattutto per i giovani con un titolo di studio "medio" (qui i neet sono passati dal 28,3% al 25,5%) o "alto" (dal 26,4% al 21,4%). Il calo è minimo invece tra i ragazzi che hanno solo il diploma di terza media (dal 23,9% al 23,4%).

Record di giovani che lasciano gli studi

Nel 2017, la quota di 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi si attesta al 14%; per la prima volta dal 2008 il dato non è migliore rispetto all'anno precedente. Le differenze territoriali sono forti e non accennano a ridursi: il tasso di abbandono è del 18,5% nel Mezzogiorno, del 10,7% al Centro, dell'11,3% al Nord.

..segue ./.

Segue da Pag.5: Neet, l’Italia maglia nera in Europa: due milioni i ragazzi che non studiano e non lavorano

Arriva al 60,9% la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni che ha almeno un diploma di scuola superiore: dato in deciso aumento, ma ancora molto distante dalla media europea (77,5%). A pesare sulla differenza, secondo l’Istat, in particolare è il basso numero di laureati: sono appena il 18,7% in Italia e il 31,4% nella media Ue.

Le donne più istruite degli uomini

Esaminando più da vicino la fascia di età dai 30 ai 34 anni, la quota in possesso di un titolo di studio "terziario" (ossia laurea, Afam o titoli post-laurea) è pari al 26,9% (39,9% la media Ue). Così, nonostante un aumento di 7,7 punti in dieci anni, l’Italia resta penultima tra i Paesi dell’Unione e non è riuscita a ridurre il divario con l’Europa. Anche in questo campo la quota di 30-34enni laureati, già bassa al Nord e al Centro (30% e 29,9%), nel Mezzogiorno si riduce ulteriormente al 21,6%.

Il livello d’istruzione delle donne è più alto di quello degli uomini: il 63% ha almeno un titolo superiore (contro il 58,8% degli uomini) e il 21,5% ha una laurea (contro il 15,8% degli uomini). Inoltre, l’istruzione femminile sta aumentando più velocemente di quella maschile.



"IL SORRISO DI STALIN"

Mario Albanesi
Pubblicato il 10 lug 2018

In Russia le macchine di guerra: razzi, carri armati, navi ecc.. costano due volte e mezza meno che negli Stati Uniti. Nonostante il sistema capitalista lo stato Russo riesce ancora a tagliare le unghie a chi le ha troppo lunghe.



"UN PACCO DI EURO"

Mario Albanesi
Pubblicato il 4 giu 2018

Gli interventi di Antonio Tajani presidente del Parlamento europeo sono spesso spiazzati, inesatti e inutili come quello sul giornalista russo Arcadij Babcenko oppositore di Vladimir Putin dato per morto quando invece era vivo.



"SENTITE CHE ROBA!"

Mario Albanesi
Pubblicato il 15 mag 2018

Nel frattempo lo sfondo oscuro dietro all’incredibile provvedimento liberticidio di facebook si è andato chiarendo grazie alla virulenta campagna delle forze politiche e mediatiche dell’establishment di criminalizzazione di ogni critica ai vertici dello Stato, in particolare del Capo dello Stato e del suo operare in occasione della crisi di governo. Sarei così entrato nell’incommensurabile schiera dei troll russi che, sebbene sia poi risultata del tutto fake news e ridotta all’irritazione degli italiani per le misure prese e tentate dal Mattarella, contro i quali la Procura di Roma ha scatenato inchieste e ipotesi di gravissimi reati.

Ulteriore chiarezza su cosa si muove dietro allo tsunami contro chi nei social – mai nei media main stream – si azzarda di esprimere opinioni avverse o dissonanti rispetto all’establishment, viene data dall’illustre giornalista Glenn Greenwald, molto benemerito diffusore dei leaks di Assange e di Snowden, che ha scoperto una dichiarazione di Facebook secondo la quale al social è stato chiesto di rimuovere account su sollecitazione dei governi Usa e israeliano. Tale campagna sarebbe stata decisa in incontri tra rappresentanti di Facebook e il governo israeliano, nel corso del quale si è fatto specifico riferimento anche ad account palestinesi “colpevoli di aver incitato all’odio”. Tale incontro è stato presieduto dal falco sostenitore degli insediamenti coloniali Ayelet Shaked, ministro della Giustizia. Altre 158 richieste di rimozione sarebbero state avanzate da questo ministro al gigante dei social media. Certo, in questo contesto, io mi sono accollato parecchi meriti negativi.

Mi meraviglia che molti soggetti che si qualificano come oppositori e critici in rete, siano rimasti inerti e silenziosi davanti alla crescente ondata di diffamazione e repressione operata contro chi non condivide le notizie, le valutazioni e i valori dell’establishment: le intemerate delle Bonino e Boldrini, spintesi fin nelle scuole, quelle di tutta la stampa unanimemente, dai sinistri sinistri ai mascherati destri (non mi riferisco qui a chi da costoro viene definito ultradestra o perfino fascista), scatenate contro l’attuale governo, anche quando dorme o si affaccia alla finestra, la legge anti fake news (solo in rete!) in Francia e Germania e analoghi provvedimenti in tutto il mondo occidentale, detto “libero”. Dovrebbero ricordarsi del memorabile avvertimento del Pastore tedesco Martin Niemoeller, poi attribuito a Bertold Brecht.

«Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c’era rimasto nessuno a protestare»

Di nuovo grazie a tutti e estote paratis.
Fulvio

Massima solidarietà a Fulvio Grimaldi e Paolo D’Arpini censurati ed attaccati proditoriamente da Facebook. Mentre impazzano le ridicole fake news sui troll russi che insidiano Mattarella, l’informazione che dice la verità viene eliminata proprio per questo motivo, **Vincenzo Brandi**

Condivido l’appello di molti compagni di traslocare gradualmente sul social russo <https://vk.com/login?hash=5d06106722bfa445>, visto che è sufficiente il possesso di un cellulare (non credo ci sia più nessuno che consulti la rete e non abbia un cellulare). Ho sempre ritenuto, fin dalla sua fondazione che fb dovesse essere utilizzato esclusivamente come trampolino per altre pagine (magari redatte in proprio), ma un poco per pigrizia, un poco per timore di perdere il ‘trampolino’ non sono quasi mai riuscito a convincere nessuno. Naturalmente la cosa è capitata anche a noi, intendo noi di G.A.MA.DI., che abbiamo su fb diverse pagine, specifiche per argomenti. Provvisoriamente la soluzione che abbiamo adottato è quella di creare più amministratori, ovviamente fittizi e così finora, quando ci bannavano abbiamo continuato a pubblicare attraverso altri noi stessi, e fb si è mostrato abbastanza impotente di fronte alle nostre fake personalità (sic!). Però l’ideale rimane portare i lettori sulle nostre pagine, andandoli a prendere da fb e organizzando dei mailing-list o delle newsletter, ma anche indebolire fb a favore di altri social potrebbe essere encomiabile, magari verso social open source come Hivebrite, o qualche colosso cinese come Weibo, Renren o WeChat e portarvici il più possibile degli scontenti di fb, che sono non pochi. Qualcuno ha provato a vedere cosa si può fare con il browser Tor? Però voglio anche stuzzicarvi con l’Idea Juche, di cui potete trovare maggiori dettagli alla pagina <http://juche.phisis.eu/>, nell’Idea Juche è l’uomo al centro della filosofia e non la materia, anche se l’uomo stesso è materia. L’uomo è sovrano sulla natura e sulla storia nel senso che li può governare entrambi. L’uomo non deve far leva sulla propria sofferenza, ma sul proprio orgoglio di fare tutto come essere indipendente che vuole contare solo sue proprie forze e che, anzi, evita come la peste aiuti esterni in quanto qualsiasi aspirazione dell’uomo è secondaria rispetto alla propria indipendenza: morale, rimbocchiamoci le maniche, c’è molto lavoro e molta fatica per ottenere anche le minime cose con le nostre proprie forze.
Ndr.

Hiroshima non è mai esistita per gli Intellettuali Italiani

Aiutaci a dare voce e forza a tutti i cittadini!



Claudio Lauretti - Italia - 6 AGO 2018
Il 6 Agosto 1945, un aereo americano, l’Enola Gay, ha con se la **prima bomba atomica della storia, che sgancerà su Hiroshima precisamente alle ore 8.15 causando circa 200.000 vittime civili.**

Oggi è il 6 Agosto 2018, sono passati 73 anni dal quel triste giorno in cui morirono innocenti, poveri uomini, donne e bambini, vittime della follia umana, follia che non porta i colori dell’asse, ma degli alleati, dei buoni, dei vittoriosi. Gli stessi che attraverso il **capitalismo** e il **consumismo stanno distruggendo il pianeta nel silenzio assenso degli “intellettuali di sinistra”**. Intellettuali poi di cosa non si sà. **È vergognoso che nessuno, e sottolineo nessuno, al termine di questa giornata abbia "ricordato".**...**[LEGGI TUTTO]**

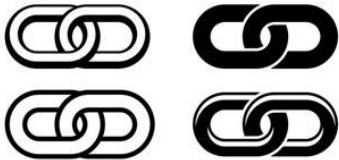


I politici e gli amministratori delle aziende non dovrebbero essere gli unici a poter prendere decisioni sulle nostre vite. Oggi ti chiediamo di aiutarci a mantenere Change.org libera e indipendente. Il nostro lavoro, in quanto impresa sociale, è quello di aiutare petizioni come questa a combattere e farsi ascoltare. Se tutti quelli che stanno leggendo questo messaggio mettessero una piccola cifra ogni mese, il futuro di Change.org e di tanti cambiamenti sarebbe al sicuro. Insieme possiamo costringere i potenti a rispondere delle loro azioni... ci siamo già riusciti centinaia di volte! **[Puoi dedicarci un minuto per sostenere Change.org ora?](#)**



Estratto dei Twitt di Miriam

Muto il nuovo governo sul bracciante ucciso a fucilate



Caro Operai Contro, Salvini e Di Maio sono stati muti sul bracciante di 29 anni, Sacko Soumaila del Mali, rappresentante sindacale assassinato a fucilate nelle campagne di San Calogero in provincia di Vibo Valentia. Un altro bracciante è rimasto ferito.

Salvini ministro degli Interni, troppo impegnato nell'avviare una nuova ondata di rimpatri e respingimenti, ieri ha definito "galeotti" i migranti provenienti dalla Tunisia.

Di Maio nuovo Ministro del lavoro e dello Sviluppo economico, ha ritenuto che il bracciante e rappresentante sindacale ucciso a San Calogero, sia un fatto che non riguarda né lui, nè il suo ministero, perciò è stato zitto.

Dove invece Di Maio ieri ha trovato le parole, è stato nell'incontro con i padroni, ha elencato alcune leggi che si è impegnato ad abolire con il suo governo, per agevolare e favorire i padroni stessi.

Per gli operai invece Di Maio ha promesso "un salario minimo per i Riders". Ma perché il salario deve essere minimo? E poi, non ce ne sono già troppi in giro di salari minimi?

In favore degli operai Di Maio non ha elencato alcun provvedimento, e tantomeno si è impegnato ad abolire qualche legge o misura, come ha fatto in favore dei padroni.

Il Jobs act e la legge Fornero da abolire erano tutte promesse elettorali. Alla precarietà prodotta da queste leggi, ora Di Maio vuole aggiungere altri operai pagati con un salario "minimo".

Così i salari da fame, la condizione di conclamata schiavitù, la politica di apartheid contro gli operai immigrati, si espande sempre più anche agli operai che immigrati non sono. Per la gioia dei padroni.

Perciò la responsabilità degli operai, è di organizzarsi in un proprio partito, contro i padroni ed il loro sistema. Organizzarsi in quanto operai, a prescindere dalla nazionalità, dalla provenienza, dal colore della pelle.

Saluti Oxervator

IL PRIMO MORTO DELL'ERA SALVINI



fonderia chiusa da tempo, è un vero e proprio "furto" e quindi se qualcuno gli spara, spara a dei "colpevoli". Parlare di omicidio è propaganda.

Lo scrive il "Populista" e altri giornalacci come quello.

E' accaduto ieri e Soumaila Sacko, migrante maliano di 29 anni, attivista dell'USB, è stato ucciso da fucilate sparate da lontano, apparentemente per quattro pezzi di lamiera arrugginita, in realtà perché chi non accetta di farsi sfruttare impunemente va eliminato in un agguato vigliacco, a fucilate, nel migliore stile mafioso.



Prima di lui quanti sindacalisti italianissimi sono stati uccisi cercando di far passare l'omicidio per "delitto d'onore" o questioni di sesso? Adesso c'è il furto.

Sfruttati, vessati, costretti a vivere in condizioni abitative ignominiose, solo in questo gli stranieri ottengono parità di

trattamento. Se osano alzare la testa.

I carabinieri non hanno ancora trovato i colpevoli, ma "escludono il movente xenofobo".

Non sia mai che qualcuno pensi che l'assassino o gli assassini si siano sentiti giustificati dalle dichiarazioni di Salvini.

Soumaila non poteva essere rimpatriato, non era un clandestino, aveva un regolare permesso di soggiorno. Era uno dei quattromila dannati della terra che raccolgono arance, clementine e kiwi per una paga da fame. Viveva in un campo di raccolta "soluzione temporanea", che avrebbe dovuto essere sostituito da un accampamento più decoroso. C'è stata la rivolta del 2010, incendi, l'ultimo a gennaio di quest'anno.



Le baracche bruciate sono state sostituite da altre baracche. Mentre Salvini blatera che "non ci possiamo più permettere di mantenere questi immigrati" gli agrari locali lamentano che non ce ne sono abbastanza. Purché si possa tenerli asserviti e disorganizzati.

A questo in realtà mira Salvini. Da buon servo di padroni e padroncini vuole spargere il terrore fra i lavoratori immigrati per spezzarne la resistenza, renderli più malleabili e ricattabili. Additandoli nel contempo come parassiti ai lavoratori italiani per spezzare un possibile fronte comune di lotta.

Miriam su Facebook

Soumaila ha pagato con la vita, come molti lavoratori italiani prima di lui, la difesa dei suoi diritti. E' questo che lo rende uno di noi.

Forse non delitto xenofobo, ma certo delitto di classe.

Cui va risposto come classe.

A Rosarno i braccianti africani si sollevano contro i soprusi padronali

Le "bande ordiniste" locali scatenano la "caccia al negro".

La polizia completa il "repulisti" trasferendo gli insorti nei "CIE" di Crotone e di Bari.

Non si è trattato di uno scontro campale tra "neri" e "bianchi", ma di un momento allargato di "guerra sociale" e civile tra proletari e servitori del supersfruttamento del lavoro.

Il "razzismo" è il paravento di turno per lo sfruttamento feroce della manodopera di colore e quando occorre per la "pulizia etnica". La realtà di classe è che l'ordine attuale, la legalità imperante, poggia, qualunque sia la forma del lavoro salariato (in regola o a nero), sulla razzia della forza-lavoro e del salario al Sud e al Nord.

- Onore ai braccianti insorti a difesa della dignità umana e lavorativa!

- Fuori gli arrestati e i deportati nei "CIE"!

- Pagamento immediato di tutti i salari maturati!

- Salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili a favore di disoccupati e sottopagati!

- Fronte proletario di tutti i lavoratori locali e immigrati per lo sviluppo della guerra sociale antipadronale e antistatale!

Quanto è avvenuto il 7 l'8 e il 9 gennaio a Rosarno nella piana di Gioia Tauro in Provincia di Reggio Calabria è un momento allargato della guerra sociale degli sfruttati contro la razzia padronale del lavoro; uno spaccato dell'inasprimento violento dello scontro sociale nella realtà meridionale. E merita una attenta riflessione e soprattutto un deciso adeguamento pratico, organizzativo e operativo. Proviamo, con questa presa di posizione, di rispondere alla duplice esigenza.

Il sollevamento dei braccianti africani un consolidamento e un'estensione della determinazione di classe dimostrata nella rivolta del 19 settembre 2008 a Castel Volturno

A Rosarno, uno dei 33 comuni della Piana di Gioia Tauro specializzata nella produzione agrumicola e che conta 16.000 abitanti, sono concentrati circa 2.000 immigrati africani, provenienti dall'area subsahariana e dal magreb, che dormono in periferia in condizioni sottobestiali. La Piana è dominata dal caporalato e dal lavoro nero. All'immigrato, che sgobba dalla mattina alla sera e che ha una apprezzata competenza agricola, viene corrisposto dagli agricoltori un salario di 25-30 euro, che, al netto del compenso al caporale, si riduce in media a 20 euro giornalieri. La condizione di questi immigrati è di supersfruttamento feroce. A Rosarno, contro gli immigrati, c'è stato sempre un clima di sopraffazione e di violenza, vuoi per tenerli schiacci vuoi per derubarli. Un episodio, che fa da premessa agli avvenimenti attuali, è il ferimento di due ivoriani il 12 dicembre 2008, cui ha fatto seguito una vibrante protesta pacifica degli immigrati. Supersfruttamento e soprusi, perpetrati da padroni e estortori, sono quindi i termini specifici dei rapporti sociali in loco.

Giovedì 7 gennaio tre giovani a bordo di una vettura nera sparano a bruciapelo con una pistola ad aria compressa su due immigrati ferendone uno al braccio. L'azione lesiva è la scintilla che fa divampare l'incendio. Gli immigrati si riversano sulle strade e assaltano le auto che transitano vicino. Cacciano gli autisti e i passeggeri per potere sfogare la rabbia sulle cose. Mandano in frantumi diverse vetrine dei negozi condannando l'ennesima prepotente aggressione. Il punto centrale della rivolta è la fatiscante ex fabbrica Rognetta ove passa la notte un migliaio di braccianti. Gli insorti innalzano barricate dando fuoco a copertoni cassonetti e immondizie e ad alcune vetture. L'altro punto è costituito dall'altro squallido dormitorio, uno stabilimento della ex Opera Sila in rovina, a Sud del paese ove si accalcano svariate centinaia di immigrati. Nella notte gli insorti preparano la dimostrazione di venerdì mattina.

La giornata dell'8 gennaio

lo scontro campale tra gli insorti e le "bande ordiniste"

Il venerdì 8 gennaio è la giornata di mobilitazione degli immigrati nonché delle bande ordiniste che aizzano alla contro-rivolta e lanciano la caccia al negro. La mattinata è dominata dalla forza di movimento degli immigrati. In massa essi muovono verso il Municipio per parlare col commissario prefettizio (essendo il Comune sotto commissariamento per complicità con la 'ndrangheta). Nel cammino lasciano una scia di cassonetti rovesciati di auto danneggiate di vetrine infrante. Scendono lungo la statale, ove vengono di solito selezionati dai caporali, fanno piazza pulita di ogni cosa che trovano davanti. La casa di un uomo che spara sul corteo viene circondata e lo sparatore sottratto ai dimostranti dalle forze dell'ordine. Il pourparler in Comune non dà alcun esito e alla fine i dimostranti tolgono l'assedio e ritornano ai punti di partenza.

La seconda parte della giornata è dominata dalla reazione armata delle bande. Intanto un sedicente "comitato spontaneo" costituito dall'ex assessore di destra (Domenico Ventre) raccoglie le donne davanti il Municipio. Vengono chiusi i negozi. Le bande bloccano la statale per Gioia Tauro e attaccano gli elementi isolati. Due neri vengono colpiti alle gambe da una raffica di pallini da caccia; altri due vengono presi a sprangate; altri sei vengono investiti dalle auto e da una ruspa. Ci sono assalti e scontri in paese e anche nelle campagne circostanti. Gli immigrati fronteggiano a viso alto le bande finché negli scontri non ci sono armi da sparo; quando tuonano le fucilate essi ripiegano nei due fetidi dormitori. A Sud, a circa 100 metri dal dormitorio, si installa una banda munita di molotov e di armi da sparo. Il bilancio della giornata registra 53 feriti: 21 braccianti, 18 appartenenti alle forze dell'ordine, 14 locali.

La mancata solidarietà operaia, il ripiegamento e l'internamento nei "Cie"

..segue ./.

Segue da Pag.7: A Rosarno i braccianti africani si sollevano contro i soprusi padronali

Nessun insorto poteva circolare a piedi senza incappare nelle fucilate delle bande. Il divario di efficienza dei mezzi impiegati negli scontri (bastoni e oggetti improvvisati da una parte contro molotov e armi da sparo dalla parte opposta) ha avuto la sua indubbia influenza nella sostenibilità degli scontri e gli insorti sono ripiegati. Ma ciò che ha influito in modo decisivo nel ripiegamento è il mancato appoggio, sociale e politico, alla battaglia dei neri. Innanzitutto è mancato l’appoggio dei quasi 500 immigrati magrebini che non si sono uniti al fronte di lotta e sono poi rimasti a disposizione dei caporali e delle imprese agricole. In secondo luogo è mancato l’appoggio da parte dei lavoratori di Rosarno. Nessun gruppo di operai si è mosso per solidarizzare coi braccianti. In terzo luogo tutto quell’insieme di elementi politici (associazioni di volontariato e anti-razzisti), che orbita attorno agli immigrati, si è tenuto completamente fuori dalla mischia e ha lasciato che il coraggioso slancio di difendere la dignità umana contro gli spietati sfruttatori e estortori locali ripiegasse su se stesso. Al termine della serata gli insorti si trovano tra due fuochi: tra il fuoco delle bande e quello della polizia. E si rendono conto che non possono rimanere più a Rosarno. Dal canto suo la polizia continua ad ammonire i braccianti ad andare via per evitare di essere uccisi e fa sapere che il Viminale ha assicurato che tutti verranno lasciati liberi. Nella notte viene sgomberata la Rognetta. Più di 500 immigrati, con mezzi propri o col treno, cercano di raggiungere Castel Volturno. Circa 700, scortati dalla polizia, vengono trasferiti nei Cie di Crotone e di Bari. Il 9, mentre continua ancora la caccia al negro (nelle campagne di Fabiana e di Collina viene recuperata un’ottantina di stagionali e portata in stazione), viene sgomberato il dormitorio dell’Opera Sila. Gli internati presso i Cie toccano il migliaio. Sette vengono arrestati. Molti braccianti non sono stati pagati e non conoscono né il nome dei caporali né quello dei proprietari. Il sollevamento finisce quindi con la fuga, sotto la minaccia esterna delle bande, dei dimostranti dai dormitori; e con la deportazione accettata, sull’impegno preso ma non mantenuto dal Viminale, della gran parte nei Cie.

Dal suo svolgimento ed esito derivano i seguenti insegnamenti: a) la sollevazione è un moto di guerra sociale; e, per la sua determinazione e consapevolezza proletaria, rappresenta una crescita rispetto alla rivolta di Castel Volturno del 19 settembre 2008 contro i pogrom; b) insorgendo contro l’ennesima aggressione i braccianti africani hanno affermato con nettezza il diritto al rispetto umano e alla parità di trattamento; c) la forma radicale e travolgente con cui è stata espressa questa rivendicazione, a prescindere da ogni sbavatura (che non merita qui di essere discussa), ha scosso gli equilibri locali provocando un contraccolpo conservatore di carattere fascio-leghista; d) la rivendicazione anche di un diritto elementare, che comporti una modifica dei rapporti sociali, esige un’adeguata organizzazione di lotta; e) ogni azione di lotta, che miri alla modifica dei rapporti sociali, esige un’attrezzatura adeguata di lotta, idonea ad attaccare e difendersi.

I caratteri di classe della rivolta

Per tradurre in pratica questi insegnamenti, in modo deciso e conseguente, riteniamo opportuni alcuni approfondimenti analitici sui caratteri di classe della rivolta sulla specificità dello scontro meridionale sulla massimizzazione militaristica della legalità (violenza) statale. Iniziamo col primo argomento. A Rosarno, provenienti dalle più varie zone, arrivano migliaia di stagionali (regolari o meno è indifferente per la realtà produttiva) che prestano lavoro a favore di cooperative agricole o di piccoli e medi proprietari in cambio di un corrispettivo di circa 20 euro netti al giorno, quando viene corrisposto. In questo compenso, che è troppo chiamare sottosalarario, si annoda un ferreo rapporto di classe, non solo una dura (o feroce) condizione del lavoro salariato. Infatti, è grazie al lavoro sottopagato degli stagionali che queste aziende agricole - per il resto sovvenzionate con fondi pubblici - riescono a sopravvivere e, in parte, a non scomparire in questa fase di acuta crisi agricola strutturale. E, per converso, è a causa di questo bassissimo compenso che gli immigrati non possono permettersi nemmeno un misero tetto e sono costretti a vivere in condizioni sottoumane, come nell’accumulazione originaria del capitalismo.

Questo ferreo rapporto di classe non si esaurisce poi nello scambio sopralavoro-sottosalario (razzia del lavoro); comprende inoltre i meccanismi di coercizione e ricatto, che servono a tenere sottomessa la forza-lavoro e ad assicurare la riproduzione del rapporto stesso, in cui ciò che conta è l’entità del sopralavoro non la provenienza o il colore del lavoratore. Da tempo i braccianti venivano insultati per le strade o fatti bersaglio del lancio di bottiglie e di spari con pistole ad aria compressa. Nel solo corso del 2009 si erano verificati gravi episodi di violenza, che essi avevano sopportato accumulando odio. La sollevazione di giovedì investe i due enucleati aspetti del rapporto di classe: il modello di supersfruttamento e il meccanismo di sopraffazione della dignità personale. Ed esprime un terzo carattere di classe: la rabbia degli insorti, la forza di massa concentrata, ha risparmiato la gente e si è sfogata sulle cose materiali (i proletari ce l’hanno coi padroni e con lo Stato non con chi non c’entra). È falsa l’obbiezione dei sobillatori della contro-rivolta che gli extracomunitari avrebbero reagito in modo sproporzionato di fronte a un episodio isolato. I braccianti hanno reagito contro un clima di intimidazione e hanno fatto ciò che farebbe chiunque venisse offeso. E se c’è stata esasperazione questa è stata provocata dagli aggressori. La tolleranza c’era stata soltanto da parte degli sfruttati e derubati. Quindi la rivolta è stata impetuosa e giusta.

La manifestazione ipocrita della cittadinanza rosarnese

Per contro è stata ipocrita e perbenista la manifestazione dell’11 gennaio promossa dal comitato cittadino. Questo autoproclamatosi comitato cittadino (un miscuglio di politicanti amministratori negozianti e affaristi locali), che aveva bugiardamente sostenuto che la popolazione si era risentita perché "gli immigrati avevano picchiato le donne" e questo non poteva essere consentito, ha cercato con questa manifestazione di darsi una faccia pulita e offesa di fronte alle accuse di razzismo espresse dai quotidiani. Il lunedì mattina un corteo di 1.000-1.500 manifestanti sfilava per Rosarno. Un solo striscione contrassegna il corteo con questa scritta: "Criminalizzati e abbandonati dallo Stato". I negozi restano chiusi. Per somma ipocrisia in testa al corteo ci sono cinque immigrati: Jhon e la sua famiglia (moglie e due bambini) e lo zio Tom di Rosarno chiamato Mustafà. Questo servizievole personaggio legge un messaggio con cui chiede scusa a tutti perché "una minoranza violenta si è comportata male". Il corteo è una messa in scena vomitevole. A nessuno passa per la testa di ricordare che ai braccianti, cacciati e deportati, non sono stati pagati mesi di lavoro fatto.

Stigmatizzando l’ipocrisia e il perbenismo dei notabili rosarnesi non vogliamo essere però confusi con gli anatemi che in questo momento piovono da più parti su Rosarno: "Corleone di Calabria", "capitale della violenza razzista", "piantagione di schiavismo e schiavizzazione". Epperò teniamo a chiarire che per noi Rosarno non è: né la capitale delle 'ndrine o solo di queste o principalmente di queste; né della violenza razzista; né la piantagione dello schiavismo. Rosarno è semplicemente una località specifica di supersfruttamento di braccianti, di stagionali, modellato sul caporalato e sul lavoro nero. Questo è ciò che caratterizza il Comune calabro. Il resto è secondario. Questo modello di supersfruttamento, che a Rosarno domina l’agricoltura, è presente in tutta Italia e lo troviamo a

Torino Milano Roma Napoli ecc. in edilizia nei servizi elementari nei trasporti ecc. persino con caporali autoctoni (europei e afro-asiatici). Le imprese agricole della Piana, nelle mani di chiunque (dell’imprenditoria libera e della 'ndrangheta), funzionano così. E funzionano così non perché in quest’area dettino legge le 'ndrine ma perché così vogliono governo ministri del lavoro e dell’interno prefetti e ispettorati (per limitarci ai responsabili principali) che conoscono bene la situazione e lasciano tosar, scannare, la forza-lavoro immigrata come pecore al mattatoio. "Tutti sanno chi sono e dove lavorano gli immigrati" (è l’evidenza sottolineata dagli insorti) ma agli sfruttatori e ai loro protettori politici fa comodo disconoscerli come persone. Non si può quindi confondere il razzismo con la 'ndrangheta, la 'ndrangheta con lo schiavismo o la schiavizzazione e lanciare tanti anatemi schivando il vero "mostro": lo sfruttamento capitalistico del lavoro salariato nell’epoca dello schiavismo tecnologico. La pianta che cresce a Rosarno prospera in tutti i giardini capitalistici d’Italia e del mondo.

Rivolta e contro-rivolta uno spaccato dello scontro sociale meridionale. Passiamo al secondo aspetto: la specificità dello scontro meridionale. Nella ricerca delle cause degli avvenimenti, politici magistrati giornalisti hanno spostato il baricentro dello scontro sociale dallo sfruttamento al razzismo e da questo alla 'ndrangheta. Alcuni sostenendo che la protagonista dei fatti è stata la 'ndrangheta in quanto nessuno potrebbe muoversi a Rosarno senza il benessere delle 'ndrine e che il razzismo è la benzina della subcultura mafiosa. Altri sostenendo che la 'ndrangheta abbia provocato ad arte la reazione degli extracomunitari stufo di non essere pagati e quale diversivo per spostare l’attenzione investigativa da Reggio Calabria a Rosarno. Solo Polizia e Chiesa hanno fatto riferimento alla situazione sociale. La prima individuando la causa degli scontri nella "situazione sociale esplosiva" carica di "intolleranza e razzismo". La seconda individuandola nella "situazione inumana esistente" dovuta anche alle 'ndrine, situazione che, per il basso salario, "grida vendetta al cospetto di Dio". Tutte queste interpretazioni, che nascono e sono finalizzate alla conservazione dei rapporti sociali e allo strozzamento delle spinte eversive, sono fuorvianti e mostrificatrici anche quando mettono l’accento sugli aspetti più esecrabili della realtà sociale. La causa della rivolta e della contro-rivolta, la specificità dello scontro sociale meridionale, sta nel fatto che la recessione generalizzata, che in Calabria ha la forma particolare di crisi agricola prolungata, sta squassando i rapporti sociali e inasprendo la contrapposizione tra le classi spingendola a livello di guerra di classe e di guerra tra le classi. L’agricoltura della Piana attraversa la sua più grave crisi strutturale dal dopoguerra a questa parte. La manodopera viene stracciata, resa inutile, non pagata, come peraltro avviene nelle aziende industriali in crisi. Diversi braccianti del Gambia hanno denunciato che gli agricoltori hanno fatto di tutto per non pagare e per farli scappare. La sovrapproduzione cronicizzata ha corrosa e inasprito i rapporti tra braccianti - agricoltori - rosarnesi. Quindi, ferma restando la tesi che la rivolta non è stata un sollevamento contro la miseria simile a quelle messe in atto in passato dai braccianti meridionali bensì una sollevazione contro la prepotenza padronale e i suoi strumenti di ricatto, va tratta la conclusione che la causa specifica degli scontri sociali, della collera scatenata degli immigrati e della caccia al negro, sta nell’inasprimento e bellicizzazione dei rapporti tra le classi.

Va aggiunto poi che gli avvenimenti di Rosarno costituiscono uno spaccato meridionale degli scontri sociali non per la natura bracciantile o immigratoria degli insorti bensì per la natura (o forma) di guerra civile assunta dal conflitto braccianti-rosarnesi. La contro-rivolta è stata una contropinta, un riflesso d’ordine e di conservazione sociale, diretto a sedare la rivolta, ad assecondare la fuga e la deportazione dei rivoltosi, a preservare il modello di supersfruttamento pronto ad operare con gli stessi stagionali appena se ne ripresenta l’occasione. Sotto la regia del Comitato cittadino vi concorre un coacervo di forze piccolo e medio-borghesi e di padrini locali. La circostanza che l’8 gennaio durante la caccia al negro la polizia abbia fermato Antonio Bellocco, il figlio trentenne del boss Bellocco nell’atto in cui cercava di picchiare un immigrato che gli aveva colpito il parabrezza con un bastone, attesta o può attestare che le cosche abbiano partecipato alla caccia al negro per ristabilire la signoria sul territorio non già che abbiano promosso questa caccia in quanto ristabilire l’ordine era interesse preminente per tutte le forze conservatrici. In proposito non è neanche da escludere che abbiano partecipato alla contro-rivolta anche persone di infimo rango come lavoratori o lavoratrici fruienti di sussidi agricoli o di indennità di disoccupazione. Ma la mescolanza, nei vari manipoli e schiere della caccia al negro, di elementi sociali vari e di questi ultimi soggetti non implica che a Rosarno ci sia stata una guerra tra "finti poveri" e "poveri veri". Qui c’è stata una manifestazione estesa di guerra civile tra stagionali e residenti piccolo medio-borghesi e appartenenti alle cosche. L’affermazione di certi ammufliti democratici che a dare la caccia agli immigrati sarebbero stati "piccoli gruppi di criminali" per vendicarsi delle denunce degli immigrati sulle violenze del 2008 e che i cittadini rosarnesi sono persone oneste e pulite che subiscono la prepotenza della 'ndrangheta, altera patentemente la realtà sociale locale. Il dato irriducibile è che i cittadini di Rosarno si distinguono in padroni bottegai operai (occupati e disoccupati) e che tra di loro domina il contrasto di interessi non l’armonia anche se questo rimane dormiente. La contro-rivolta ha coagulato una frazione di rosarnesi, di "gente per bene", che con la sua caccia al negro ha concorso a ristabilire l’ordine, il feroce ordine della deportazione e delle ruspe. Quindi dall’inasprimento meridionale, dall’inasprimento dei rapporti di classe al Sud (realtà in stato elevato di impoverimento), erompono nuove e più estese forme di guerra civile.

La guerra statale anti-immigrati

Veniamo al terzo e ultimo aspetto, alla massimizzazione militaristica della legalità statale. Va respinta recisamente la trovata del Ministro degli interni che i "clandestini" costituiscano la manodopera della criminalità organizzata e che alimentano un "sistema criminale organizzato". E va ribattuto proprio contro il ministro, il suo entourage, il governo tutto: primo che l’etichettatura di clandestino è appiccicata all’immigrato dalle questure e dalle varie norme giuridiche per trasformare il lavoratore senza permesso di soggiorno in un soggetto massimamente ricattabile e supersfruttabile; secondo che tutta la legislazione sull’immigrazione, dalla legge Turco-Napolitano del 1998 alla successiva Bossi-Fini fino al pacchetto sicurezza del 23 maggio 2008, è una trasformazione progressiva del trattamento della forza-lavoro immigrata in una disciplina militaristica anti-immigrati; terzo che con la recente istituzione del reato di clandestinità l’immigrato è stato ridotto a cane randagio, preda di sfruttatori e parassiti o, anche peggio, di trafugatori di organi. Insieme che gli stagionali alimentano le 'ndrine è il colmo dell’ipocrisia e dell’impudenza. Ed è ora di finirla con questa farsa grottesca! Togliamo il sipario. La forza-lavoro immigrata è carne da macello per l’intero sistema Italia in tutte le sue articolazioni produttive commerciali di servizio e territoriali. A Rosarno lo è per il mattatoio delle imprese agrumicole; altrove per quelli dei cantieri trasporti servizi e imprese similari. Il supersfruttamento (basso salario, orari illimitati, assenze di tutele minime, ecc.) è la legge sovrana dominante con le debite differenze, al Sud e al Nord. E il meccanismo protettivo di questa legge sovrana, via via crescono gli antagonismi e gli scontri sociali, è la militarizzazione del diritto e della legalità. Quindi l’accusa ai clandestini, già trasformati in criminali, di alimentare la criminalità organizzata è una manifestazione, un atto, di guerra statale e va combattuto come tale.

..segue ./.

Segue da Pag.8: A Rosarno i braccianti africani si sollevano contro i soprusi padronali

- Razzismo - Guerra civile - Fronte Proletari
- La rivolta e la contro-rivolta di Rosarno sono state viste o come una manifestazione di sordo razzismo o come una guerra tra poveracci. Non sono né l'una né l'altra cosa. Né un assalto di bianchi contro neri animato da intolleranza razzista (che non manca un po' dappertutto); né una guerra tra poveri intercorrendo tra immigrati e rosarnesi in un ampio divario sociale. Sono un vasto episodio di guerra sociale, trasformatosi in uno scontro di classe per opposti interessi sociali. Per la difesa della dignità umana contro l'esistente modello di supersfruttamento e sopraffazione, da una parte; per il mantenimento di questo modello, cui attingono o da cui dipendono molti rosarnesi, dalla parte opposta. Va reso onore ai braccianti africani per avere respinto gli aggressori e sfidato questo modello di supersfruttamento e sopraffazione, che non è solo "rosarnese" "calabrese" o "meridionale"; ma, con caratteri diversi o particolari, italiano e mondiale. E va affermato, senza mezzi termini, che la battaglia combattuta da questi braccianti, fanteria mobile di un esercito proletario di oltre quattro milioni di immigrati, rappresenta il nuovo livello di scontro sociale e che si pone quindi come punto di partenza per lo sviluppo della guerra sociale dell'intero proletariato italiano.
- A conclusione compendiamo la risposta alla seconda esigenza articolando le seguenti indicazioni operative:
- Fuori i dimostranti arrestati!
 - Liberazione di tutti gli immigrati internati nei Cie!
 - Esigere il pagamento dei salari maturati.
 - Tenere i collegamenti tra tutti i protagonisti della rivolta.
 - Organizzare, a partire dalla Piana di Gioia Tauro, i gruppi di autodifesa e di azione proletaria per respingere gli agguati e le aggressioni delle bande ordinarie e delle ronde fascio-leghiste; difendere la propria integrità e perseguire i propri interessi.
 - Promuovere la solidarietà attiva e l'unità tra tutti i lavoratori, locali e immigrati; respingendo ogni forma di concorrenza interna e di dumping sociale tra lavoratori.
 - Formare i comitati proletari di lotta in ogni luogo di lavoro e in ogni quartiere per tutelare i propri interessi professionali e la dignità personale.
 - Collegare e unire questi organismi di lotta in un fronte proletario, aperto a tutti i lavoratori, immigrati e locali.
 - Attrezzarsi di tutti gli strumenti di lotta per reggere lo scontro e controbattere gli apparati di sicurezza statali e le bande razziste e controrivoluzionarie.
 - Guerra sociale e rivoluzionaria contro il razzismo e la guerra statale totale per l'unione nazionale e internazionale dei lavoratori e il potere proletario.

La Via Yankee al Sovranismo



Le ambivalenze della emergente prospettiva sovranista analizzate relativamente al caso italiano. Un contributo da leggere con attenzione.

Ho iniziato a parlare dell'esistenza di una Via Yankee al Sovranismo, più o meno da quando ho iniziato a identificarmi, da un punto di vista marxista, con tale

categoria politica. Dunque, intorno al 2012. Infatti, dall'avvento dell'austerità del Governo Monti nel 2011, si è immediatamente palesato che, a fronte della rigidità tedesca che indirizzava le posizioni dell'Unione Europea imponendo politiche di macelleria sociale a Grecia e Italia, da parte degli Stati Uniti vi era un atteggiamento decisamente più elastico nei confronti della spesa pubblica e del bilancio statale. La troika che impartiva ordine ai governi euro-mediterranei, in altre parole, risultava essere composta dal "poliziotto buono" FMI e dal "poliziotto cattivo" Commissione Europea. Così, molte figure pubbliche che in quel periodo e a vario titolo si pronunciavano contro l'austerità – per esempio Paolo Barnard, ma anche Stefano Fassina – enunciavano altresì esplicitamente la necessità di cercare sponda politica negli Stati Uniti e nel Fondo Monetario per uscire dalla trappola mortale del fiscal compact e dal controllo tedesco sulla nostra economia. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti. Otto anni di austerità hanno quasi del tutto eroso, presso l'opinione pubblica italiana ed europea, il preesistente sostegno alla prospettiva eurofederalista e hanno portato, quindi, il sovranismo al centro del dibattito politico e reso maggioranza parlamentare quelle forze politiche che, con varia gradazione, alle tematiche sovraniste sostengono di rifarsi. Il punto è che a questa centralità dell'istanza sovranista, corrispondono manovre e strategie di carattere geopolitico da parte di forze straniere – in particolare modo gli Stati Uniti – per orientare a proprio vantaggio il ruolo dell'Italia nell'Europa che nascerà, dopo il probabile fallimento dell'Eurozona e dopo il possibile affossamento della prospettiva federalista. A fronte di queste manovre, l'atteggiamento delle forze a vario titolo sovraniste (cioè i sovranisti-costituzionalisti, i marxisti critici dell'eurofederalismo e le forze più orientate a destra) è confuso, diviso, talora addirittura indifferente e comunque, all'atto pratico e a mio parere, inadeguato ad affrontare questo nodo strategico. Rispetto alla situazione politica odierna, invito quindi a leggere tre testi pubblicati negli ultimi quattro giorni: 1) l'articolo del saggista Federico Dezzani intitolato Gli angloamericani giocano la carta M5S-Lega puntando alla Germanexit, pubblicato sul blog eponimo; 2) l'intervento dell'analista geopolitico Pierluigi Fagan intitolato Complessità democrazia e cambiamento, pubblicato sulla pagina facebook di quest'ultimo; 3) la lettera del Professor Paolo Savona, di commento alla crisi determinatasi intorno alla sua persona, pubblicata da diversi siti web. Da questi interventi diversissimi fra loro, emerge un quadro non certo esaustivo, ma rispetto al quale risultano chiari alcuni elementi di correlazione tra crisi politica italiana e crisi dei rapporti fra Germania e Stati Uniti. Specificamente, risulta che: a) Il recente tentativo di governo Lega-M5S, ha avuto la benedizione dell'ambasciatore USA Lewis Eisenberg e il sostegno entusiastico e militante del guru della destra americana Steve Bannon; b) come sostengono i redattori della rivista Limes, per quanto ai vertici degli Stati Uniti sussista oggi un conflitto interno lacerante, le varie fazioni che si combattono a Washington concordano su un punto: l'esistenza di un altro conflitto – geopolitico e strategico – fra Stati Uniti e Germania; tale conflitto è dovuto alla progressiva "ostpolitik" di quest'ultima, materializzatasi in crescenti accordi bilaterali con la Cina e nel progetto di gasdotto North Stream 2 con la Russia; c) esattamente come la Germania, gli Stati Uniti non credono alla visione fatalista-determinista che domina in Italia, secondo cui il processo di Stato Unico europeo sarebbe ineluttabile; al contrario, i Paesi che ragionano scevri da orpelli di superstizione ideologica, stanno lavorando alacremente intorno a possibili scenari post-eurozona o, addirittura, post-eurofederali; nell'ambito di tali scenari, gli Stati Uniti intendono cavalcare e indirizzare a proprio vantaggio l'inevitabile processo sovranista dell'Italia, ovvero intendono impedire che quest'ultima entri nell'orbita della filo-russa e filo-cinese Germania e che, grazie alla pressione del sovranismo italiano, la Germania stessa si ritrovi costretta a decidere la fine dell'esperimento di moneta unica; d) ovviamente, un governo recante istanze più o meno sovraniste, si troverebbe naturaliter alleato con questa parte degli Stati Uniti poiché, nell'immediato, l'ostacolo a rimettere nelle mani delle istituzioni elettive e democratiche (cioè quelle nazionali) le redini dell'economia, sarebbe rappresentato dalla Germania; e) in questo modo, si sta prospettando la possibilità di una "via yankee al sovranismo" che, per forza di cose, allontanerebbe l'Italia dalla Mitteleuropa e renderebbe più stretti i suoi legami con gli Stati Uniti. Questi anni di austerità tedesca, hanno fatto a molti dimenticare cosa significhi il legame dell'Italia con gli Stati Uniti sul piano della sottomissione ai dogmi neoliberalisti. Quel legame significa, fra le tante cose: deregolamentazione economica, recante degradazione dei diritti sociali (vedi trattato CETA o il temporaneamente bloccato TTIP); tramite scimmiettamento degli USA nell'abolire il finanziamento pubblico ai partiti, privatizzazione della politica ovvero sua sottomissione definitiva al lobbismo e agli interessi privati; tramite rapporti del sistema sanitario italiano con le grandi aziende farmaceutiche americane, abolizione del principio di assistenza sanitaria gratuita e universale; tramite la NATO, coinvolgimento in guerre che – come quella in Siria o quella al momento "fredda" con la Russia – collidono totalmente e pesantemente con quelli che sono gli interessi economici e strategici dell'Italia. Malgrado tutto questo, in ambito sovranista o comunque fra i critici dell'eurofederalismo, si manifesta la tendenza a demonizzare la Germania che impone l'austerità e, quindi, a porre in secondo piano il problema rappresentato dagli Stati Uniti. Oppure, si teorizza un'irenica neutralità rispetto a entrambi i Paesi. Il che, in linea di principio, è certamente condivisibile. Ma la neutralità non nasce mai dall'inazione, bensì è il risultato di attività diplomatica, d'inflessa tessitura di alleanze internazionali. Ma soprattutto, l'obiettivo della neutralità non può che avere, come passaggio inderogabilmente prioritario, la revisione dei rapporti con quel solo e unico Paese che ha collocato, sul territorio italiano, 40 basi militari e 90 testate nucleari. Il punto, dunque, è saper distinguere fra gli aspetti immediati e contingenti della politica internazionale e le prospettive geopolitiche di portata medio-lunga. È del tutto evidente che, nell'immediato, l'istanza sovranista dell'Italia si troverà a confliggere con la direzione tedesca dell'Eurozona. Ma in uno scenario post-moneta unica o post-federale, la relazione con la Germania potrebbe invece assumere una valenza diametralmente opposta. E non solo nello scenario "post", ma anche nella fase immediatamente precedente: in caso di crisi delle relazioni intra-europee, infatti, la Germania – che storicamente ha vissuto l'euro come un'imposizione – potrebbe trovarsi alla guida dei paesi euroscettici. Da un punto di vista sovranista, sarebbe veramente triste osservare – in un eventuale scenario europeo post-federale – l'Italia legata a triplo filo con gli Stati Uniti mentre la Germania se ne veleggia, autonoma, verso uno spazio di cooperazione con i BRICS. Nel contesto politico italiano, se da una parte il M5S fonda totalmente la propria legittimazione internazionale sui rapporti con ambienti inglesi e americani, vediamo la Lega muoversi in modo più spregiudicato e, quindi, più autonomo. Se da una parte Salvini svolge incontri cordiali con Steve Bannon, dall'altra intesse rapporti col partito Russia Unita di Putin ed enuncia – nella conferenza stampa di presentazione della candidatura di Alberto Bagnai – una futura saldatura con la Germania in versione "euroscettica". Dal momento che, per numerose ragioni, non si possono riporre le proprie speranze su un personaggio ideologicamente contraddittorio e tendente all'improvvisazione come Salvini, occorre che una visione di lungo termine sul rapporto con Stati Uniti e Germania s'insedi anche negli ambienti sovranisti veri e propri. Una visione che sappia distinguere fra una prospettiva immediata di scontro con la direzione tedesca dell'Unione Europea e una prospettiva geopolitica di lungo termine, che impone all'Italia di allentare lo storico legame con gli Stati Uniti e abbracciare il nuovo assetto multipolare del mondo. Una prospettiva, soprattutto, che eviti che i sovranisti italiani facciano il ruolo degli utili idioti e cioè che contrastino la Germania laddove necessario, ma senza assecondare i progetti atlantisti volti a recare maggior peso agli Stati Uniti in Europa: ora, vi è il fondato sospetto che il governo Lega-M5S quest'accortezza non l'avrebbe affatto avuta. Riccardo Paccosi



La risposta bellica alla trattativa

di **Manlio Dinucci**
La risposta bellica alla trattativa ROMA (ITALIA) | 24 LUGLIO 2018
Il conflitto tra capitalismo finanziario transnazionale e capitalismo produttivo nazionale entra in una fase parossistica. Da un lato, i presidenti Trump e Putin negoziano una difesa congiunta dei rispettivi interessi nazionali. Dall'altro, il principale quotidiano statunitense e mondiale accusa il presidente degli Stati Uniti di alto tradimento; nel frattempo le Forze Armate USA e NATO si preparano alla guerra contro Russia e Cina.



Usa e Ue in lite ma uniti contro Russia e Cina

di **Manlio Dinucci**
Usa e Ue in lite ma uniti contro Russia e Cina ROMA (ITALIA) | 12 GIUGNO 2018
In questo periodo di evoluzione accelerata delle posizioni internazionali è oltremodo importante non lasciarsi accecare da questo o quest'altro elemento e collocare gli avvenimenti in una visione d'insieme. Osservando il G7, la NATO e l'OCS, il geografo Manlio Dinucci mette in luce la direzione scelta dalle potenze occidentali.



Pacco bomba nucleare dagli Usa

di **Manlio Dinucci**
Pacco bomba nucleare dagli Usa ROMA (ITALIA) | 9 MAGGIO 2018
Contrariamente a quanto comunemente si crede, i nuovi aerei di combattimento multiruolo statunitensi, gli F-35, sono stati concepiti come pedine della strategia nucleare del Pentagono. Potranno trasportare e sganciare le nuove bombe atomiche B61-12. I proprietari di questi aerei si preparano, consapevolmente o no, alla guerra nucleare.

In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

AFRICA



Generale libico: Per risolvere la crisi In Libia abbiamo bisogno della Russia, non di Qatar, Turchia e Italia

Secondo l'alto comandante, "la crisi della Libia ha bisogno dell'intervento della Russia e del presidente Putin, e la scomparsa di giocatori stranieri dal campo libico, come la Turchia, il Qatar e l'Italia".

AMERICA



L'immagine liberale del Canada intrappolata da 11,5 miliardi di dollari di accordi con l'Arabia Saudita

Un epilogo drammatico con l'Arabia Saudita ha costretto il primo ministro canadese Justin Trudeau a entrare nella mischia pubblica nel tentativo di calmare gli animi. Ma ciò che preoccupa il Canada è la possibile perdita di un importante contratto per le armi saudite. Secondo il giornalista Finian Cunningham, la crisi drammatica con l'Arabia Saudita ha costretto il primo ministro canadese Justin Trudeau a entrare nella mischia pubblica nel tentativo di calmare gli animi. Ma ciò che preoccupa il Canada è la possibile perdita di un importante contratto per le armi saudite.



Cina fa appello al WTO contro Stati Uniti Ora, la Cina ha deciso di fare appello al WTO, l'organizzazione che regola e protegge la liberalizzazione del commercio mondiale, contro i dazi imposti dagli Stati Uniti sui pannelli solari.

Lo ha annunciato il ministro del Commercio cinese, il quale denuncia che questi dazi "seriamente danneggiano gli interessi legittimi della Cina" e "colpiscono la serietà e l'autorità della regolamentazione del WTO".



L'ONU afferma che le autorità brasiliane devono consentire a Lula di partecipare alle elezioni presidenziali

La decisione, che include il diritto di Lula di partecipare a eventi e dibattiti mediatici, e di riunirsi con membri del suo Partito dei Lavoratori (PT), arriva nonostante il fatto che l'ex capo di Stato resti imprigionato nella stazione di polizia federale di Curitiba. Il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha stabilito che lo Stato brasiliano deve "prendere tutte le misure necessarie" per consentire al candidato brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva di esercitare i suoi pieni diritti politici come candidato alle elezioni presidenziali di ottobre.

CINA



Cina, Pentagono preoccupato per i bombardieri nel Pacifico e la corsa nucleare

Secondo il rapporto annuale sugli sviluppi militari cinesi, il Dragone è sempre più pronto a "combattere e vincere" una guerra, come da ordini di Xi Jinping. E proprio per questo, non bastassero le tensioni commerciali, gli Stati Uniti lo hanno messo al centro della loro nuova strategia di difesa nazionale. PECHINO - Bombardieri che si allenano per attaccare le forze americane nel Pacifico. Centrali nucleari galleggianti nel Mar Cinese Meridionale. Un programma spaziale che avanza rapidamente e il piano di un blitz per annettere Taiwan.

EUROPA



Gli USA minacciano e Deutsche Telekom mette fine ai progetti con l'Iran

L'operatore ferroviario tedesco Deutsche Bahn [DBN.UL] e Deutsche Telekom stanno mettendo fine ai loro progetti in Iran dopo che Washington ha imposto nuove sanzioni contro Teheran, nelle quali si minacciano le società che intrattengono rapporti commerciali con il paese persiano sarebbero state escluse da rapporti di affari con gli Stati Uniti. Come riporta l'agenzia Reuters, le nuove sanzioni statunitensi contro l'Iran sono entrate in vigore la settimana scorsa e diverse compagnie europee hanno sospeso i piani di investimento in Iran alla luce delle sanzioni statunitensi, tra le quali la multinazionale petrolifera, Total e le case automobilistiche PSA, Renault e Daimler.



Londra invia aiuti a Idlib, dove ci sono i terroristi, e dimentica il resto della Siria

L'intenzione del governo britannico di inviare aiuti nella provincia di Idlib, dove si sono stabiliti i terroristi, indica la sua mancanza di volontà di aiutare i profughi che rientrano in Siria e partecipare alla ricostruzione di tutto il paese, ha dichiarato l'addetto stampa dall'Ambasciata russa a Londra. Le autorità britanniche hanno annunciato in questi giorni che hanno in programma di inviare aiuti nella provincia di Idlib, dove, hanno precisato, hanno trovato rifugio quasi tre milioni di persone "molti dei quali si sono dovuti spostare più volte." "È la dimostrazione che il governo conservatore ha fretta di spendere i soldi dei contribuenti proprio in questa regione e allo stesso tempo si rifiuta ostinatamente di partecipare, a qualsiasi titolo, nella fornitura di assistenza umanitaria a tutta la Siria per permettere ai rifugiati di tornare alle loro case" ha affermato il portavoce russo.

ITALIA



Genova, disastro di Stato

Un disastro lungamente annunciato, quello del viadotto Polcevera. Carenze di progettazione, degrado dei materiali di costruzione, flussi e carichi di traffico superiori a quelli previsti, manutenzione parziale, sottovalutazione dei rischi, allarmi ignorati.... "Prima o poi doveva succedere" ha esclamato un genovese testimone del collasso del ponte. Dopo la morte di decine di operai, lavoratori, giovani, cittadini italiani e stranieri – esprimiamo ai familiari il nostro cordoglio e condividiamo la scelta di rifiutare gli ipocriti funerali di Stato - con centinaia di proletari sfollati e decine di migliaia di posti di lavoro a rischio, abbiamo sentito i ministri giallo-verdi annunciare la "eventuale revoca" della concessione della autostrade alla famiglia Benetton e parlare di piani di ammodernamento



5 maggio 2018: bicentenario della nascita di Karl Marx "Il Capitale" è in edizione digitale!

Questo 5 maggio 2018 celebriamo il bicentenario della nascita di Karl Marx, maestro del proletariato internazionale, fondatore del socialismo scientifico, le cui concezioni sono indispensabili per l'emancipazione della classe operaia e dei popoli oppressi. E' questo il motivo per cui il pensiero e l'opera di Marx sono stati odiati, denigrati, mistificati e deformati da parte da parte della borghesia, dei revisionisti e di tutti gli opportunisti che difendono il capitalismo, un sistema barbaro e criminale.

Di fronte a questi attacchi, e per sviluppare la coscienza di classe del proletariato, è nostro dovere diffondere nella maniera più ampia possibile le opere di Marx, rivendicandone la sua figura di rivoluzionario e la straordinaria attualità del comunismo.

Con questo spirito, fra le altre iniziative volte a presentare agli operai e ai giovani proletari aspetti fondamentali del marxismo, abbiamo reso disponibile "Il Capitale" – un'opera che ha prodotto un completo rivolgimento nelle concezioni sulla società borghese e ha posto il socialismo su pilastri scientifici - in edizione digitale (tutti e tre i libri, in pdf).

Il prezzo è di 10 euro per ricevere "Il capitale" in CD-ROM e 15 euro per riceverlo in chiavetta Usb (comprensivo delle spese di spedizione). I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, specificando la causale.

Invitiamo gli operai e i giovani proletari ad avvicinarsi all'opera di Karl Marx, a studiarla e a utilizzarla per la pratica di lotta. Nel nostro sito sono presenti testi fondamentali di Marx e articoli che illustrano aspetti del suo pensiero e della sua opera rivoluzionaria.

Gloria e onore a Karl Marx!

Viva il suo pensiero e la sua opera immortale!

MEDIO ORIENTE



Israele ha ripreso la serie di omicidi mirati di scienziati del Medio Oriente.

Dopo aver sistematicamente eliminato gli scienziati militari iracheni e poi quelli nucleari iraniani, lo Stato ebreo ha ordinato l'eliminazione del generale Aziz Asber, uno degli scienziati militari siriani più autorevoli.

Il dottor Asber (foto) era vicedirettore della sezione 4 del Centro di Ricerca e Studi Scientifici della Siria (Masyaf). Asber era specialista in razzi e missili.

Secondo Al Watan, il generale e la sua guardia del corpo sono stati uccisi il 4 agosto scorso in un'esplosione del veicolo su cui viaggiavano. Non è chiaro se il veicolo fosse un'autobomba o se è stato distrutto da un tiro di drone.

Israele vuole conservare il primato scientifico sui Paesi della regione ed eliminare ogni esperto arabo o persiano.



Russia: Chi destabilizza l'Ovest dell'Asia sono gli USA, non l'Iran

"Non è Teheran quella che destabilizza la regione ma piuttosto coloro che tolgono importanza agli accordi internazionali, specialmente nelle aree come la sicurezza nucleare", ha sottolineato il mercoledì la portavoce del Ministero russo degli Esteri, in chiara allusione agli Stati Uniti.



Gli Stati Uniti annunciano la creazione dell' "l'Iran Action Group" per 'ottenere il cambio di regime' a Teheran

Hook ha detto che gli Stati Uniti vogliono "promuovere un futuro migliore per il popolo iraniano" (sic), aggiungendo che "il regime iraniano è stato una forza per l'instabilità e la violenza", lo affermano le autorità di un paese "estremamente pacifico" come gli USA (Nota)



Gaza, Marcia per il Ritorno, consueta repressione di Israele: 2 morti e 156 feriti tra i palestinesi

Due palestinesi sono stati uccisi da colpi di arma da fuoco israeliani questo venerdì a Gaza, nel ventiduesimo giorno di proteste, noto come 'Marcia per il Ritorno.

Le forze israeliane hanno ucciso due palestinesi e ferito altri 156, durante il 22° venerdì di proteste anti-israeliane, chiamate 'Lunga Marcia per il Ritorno', che si svolgono al confine tra la Striscia di Gaza assediata e i territori palestinesi occupati da Israele, ha riferito il Ministero della Sanità palestinese.

Tra i feriti, circa 25 mostrano segni di colpi con munizioni vere, sparate da soldati israeliani, aggiunge la dichiarazione del dicastero palestinese.



L'impunità di uno Stato canaglia

Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno ucciso almeno 35 bambini palestinesi, di cui 30 a Gaza e cinque nella Cisgiordania occupata, rendendo il 2018 un anno da record per i bambini uccisi in Palestina in quasi quattro mesi, e ancora l'anno non è finito. La ONG Defense for Children International Palestine (DCIP) ha determinato il numero totale di vittime in un rapporto pubblicato lunedì. Da quando sono state rilasciate le ultime cifre delle vittime, i raid aerei israeliani a Gaza hanno ucciso una bambina di 18 mesi insieme a sua madre che era incinta di nove mesi, il che significa che le cifre delle vittime continuano a crescere anche dopo dalla pubblicazione del rapporto. Secondo il DCIP, quest'anno il numero di bambini palestinesi uccisi dalle forze israeliane ha superato il numero di ogni singolo anno nell'ultimo decennio, al di fuori delle offensive militari israeliane su larga scala.



Il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha confermato l'uccisione di 40 bambini nel bombardamento condotto dalla coalizione saudita nello Yemen nord-occidentale.

In una dichiarazione pubblicata, il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha indicato che il numero delle vittime è salito a 51, compresi 40 bambini, e quello di 79 feriti, tra cui 56 bambini.

La coalizione guidata dai sauditi nella guerra yemenita ha effettuato un attacco aereo giovedì scorso, raggiungendo diversi veicoli in un mercato nella città di Dahiyan, situata nella provincia nord-occidentale dello Yemen di Saada.

RUSSIA



La Russia vede una 'mano esterna' dietro gli attacchi contro la sua base in Siria

La Russia ritiene che l'uso di droni 's sofisticati' negli attacchi terroristici contro la sua base di Hmeimim, in Siria, suggerisce che essi sono stati commessi con 'aiuti esterni'.

Il portavoce del ministero della Difesa russo, Generale Igor Konashenkov ha riferito che la difesa aerea russa nelle ultime settimane ha abbattuto 45 droni che volevano attaccare la base aerea di Hmeimim, situata nella provincia di Latakia (nord-ovest Siria) e considerata il principale centro delle operazioni russe nel paese arabo.

**IL NOSTRO RICORDO NEL SESTO ANNIVERSARIO DELLA
SCOMPARSA DI SPARTACO FERRI- PARTIGIANO DELLE BRIGATE
GARIBALDI E CO-FONDATORE DEL G.A.MA.DI.**

Il 13/08/2018 16.15, gamadilavoce@aliceposta.it ha scritto:
Con lo stesso identico dolore nel cuore ricordiamo che Spartaco ci manca già da 6 anni, anche se il suo insegnamento di uomo e di militante comunista è sempre vivo nei nostri cuori.
Domani è il VI anniversario della morte di Spartaco Ferri e quindi chiediamo ai nostri lettori che l’hanno conosciuto direttamente o indirettamente di inviarci un proprio pensiero, che poi pubblicheremo sulla pagina de La VOCE di settembre.
Stringendoci intorno a Miriam in questi giorni di lutto, le chiediamo di accettare le nostre più sentite condoglianze e di continuare, con tutta l’energia che la contraddistingue, le sue attività sociali e pubblicistiche, nella certezza che tutti gli amici e collaboratori le staranno sempre vicini.

r.gessi@tiscali.it

Hai già detto tutto tu scrivendo queste parole.
A noi, e penso di comprendere tutti i compagni degni di questo nome, cioè tutti coloro che rivendicano per intero la lunga storia politica che hanno alle spalle e sono sempre pronti a ricominciare daccapo come hanno sempre fatto Spartaco Ferri e Miriam, rimane l’onore di averlo conosciuto e di poterlo ricordarlo con affetto ad ogni ricorrenza.

Mario Albanesi

Nel sesto anniversario della scomparsa di Spartaco non ci lasciamo vincere dal dolore che inonda i nostri cuori nel ricordo del combattente e del compagno. Preferiamo sottolineare il grande lavoro svolto da Spartaco, insieme alla sua compagna Miriam, per tenere aperta una vena viva di pensiero materialista , antimperialista, laico, scientifico e dialettico, non ossificato né opportunista. L’opera di Spartaco non muore con lui ma continua con l’azione di tutti coloro che in Italia e all’estero, in Corea, come a Cuba o in Siria, svolgono un lavoro al contempo intellettuale e pratico contro le forze della conservazione e della reazione, comunque esse tentino di mascherarsi.

Vincenzo Brandi

Nel giorno del sesto anniversario della morte di Spartaco mi unisco al ricordo e al rimpianto di Miriam e di tutti i compagni che lo hanno conosciuto. Come ebbi a scrivere subito dopo che Spartaco ci lasciò, rimane e rimarrà per me indelebile il rigore ideale che lui mi trasmise sin dal primo giorno in cui lo conobbi. Attribuiva un valore centrale al metodo scientifico anche in politica, richiamandosi alla teoria di Engels ed alla Dialettica della Natura. Come G.A.MA.DI. abbiamo espresso con pubblicazioni, articoli e trasmissioni televisive la necessità di una rivalutazione del pensiero materialista dialettico, persino ripubblicando la Dialettica della Natura. C’è però ancora molto da fare su questa strada – anzi, su certe questioni sarebbe necessario ripartire "dai fondamentali", poiché negli anni insieme a Spartaco abbiamo perso anche altri compagni che avevano svolto un ruolo-chiave nella battaglia su questi temi e le capacità di analisi scientifica che possedeva la generazione di marxisti-leninisti cui apparteneva Spartaco sono assenti nelle nuove leve. Avremmo più che mai bisogno di avere anche Spartaco al nostro fianco per questa vera e propria guerra culturale da portare avanti, ma in sua assenza ci confortano la sua memoria e l’esempio di Miriam e la combattività della loro generazione di partigiani e di comunisti.

Andrea Martocchia



A SPARTACO! MI manca la tua voce! Si e’ spenta ogni luce! Tu non puoi venire! Io non posso andare! Poiche’ la mia mano nella tua e’ divenuta ormai un ’ unica roccia! Nemmeno la morte puo’ distruggere un immenso amore!

Miriam Pellegrini Ferri

Addio compagno partigiano Spartaco ti ricordero sempre per la tua fermezza ideologica coerenza politica militanza di classe antifascista
Vicini alla compagna partigiana Miriam e ai tuoi cari in questo triste momento
Il collettivo comunista (marxista-leninista) di Nuoro.

Francesco Nieddu

Grazie compagno Partigiano.

Igor Cossi